

Il Piano Regionale di Gestione dell'Anguilla del Friuli Venezia Giulia

Giuseppe-Adriano Moro

L'anguilla è probabilmente una delle specie ittiche a maggior rischio di estinzione in Europa. Come è stato già illustrato su Pesca e Ambiente, il declino delle popolazioni di *Anguilla anguilla* desta forte preoccupazione ed ha richiesto la definizione di un Regolamento europeo, la cui attuazione spetta ai singoli Stati. Poiché in Italia sono le Regioni ad avere competenza primaria in materia di pesca, il Piano Nazionale si è articolato in Piani Regionali.

Per il Friuli Venezia Giulia il Piano Regionale di Gestione dell'Anguilla (PRGA) è stato redatto dal Servizio Pesca ed Acquacoltura della Direzione Centrale Agricoltura e Foreste, ora divenuto Servizio per la Caccia, Pesca ed Ambienti Naturali.

Alla nostra Regione viene chiesto di conseguire un obiettivo, identificato nel ripristino di una migrazione di riproduttori (anguille argentine) pari almeno al 40% di quello in condizioni pristinе, ovvero prima dell'inizio del declino delle popolazio-

ni di anguilla europea. Tradotto in termini quantitativi, questo obiettivo equivale alla migrazione annuale di almeno 22.830 kg di anguille argentine dalle acque fluviali e lagunari del Friuli Venezia Giulia.



Il raggiungimento di questo obiettivo è tutt'altro che scontato e di facile attuazione. Il quantitativo di riproduttori previsto sarebbe irrisorio, se si trattasse di una specie riprodotta in cattività. Il maggiore ostacolo al piano è rappresentato dal fatto che l'anguilla è una specie di cui non è possibile, allo stato attuale, la riproduzione in cattività: i tentativi di riproduzione in allevamento si susseguono da decenni, senza risultati apprezzabili.

Per il reclutamento dunque siamo vincolati ai risultati della riproduzione naturale che, come è già stato messo in evidenza, è in progressiva e preoccupante diminuzione. Tutti gli allevamenti, siano essi estensivi od intensivi, basano la propria attività su materiale selvatico che viene catturato alle foci dei fiumi sulle bocche di laguna di alcune aree costiere europee. In Friuli Venezia Giulia manca qualsiasi tradizione in tal senso, tant'è che nell'opinione comune sulle nostre coste il

novellame di anguilla non esiste. Eppure l'anguilla nella nostra laguna e nei fiumi c'è.

Non possiamo dunque incrementare direttamente la riproduzione dell'anguilla, ma siamo costretti a fare affidamento sul reclutamento naturale, cercando di favorirlo. Le linee di azione possibili sono sostanzialmente due:

- ridurre la mortalità dei giovani di anguilla;
- favorire la migrazione degli individui adulti ed in maturazione.

Per conseguire il primo risultato, la soluzione più evidente è quella di acquistare sul mercato degli stock di ceche di anguilla europea ed allevare gli individui acquisiti, fino ad una taglia idonea alla loro immissione in natura, o fino alla maturità sessuale. Non disponendo di dati relativi alla presenza degli stadi giovanili di anguilla nelle nostre acque, non è possibile stimarne la mortalità in natura, ma è noto che in condizioni protette e controllate (allevamento) questa può raggiungere il 50% nei primi mesi dopo l'introduzione. Secondo i risultati di studi condotti in zone dove l'anguilla vie-

ne seguita da molto tempo, appare ragionevole ritenere che appena il 25 - 30% delle ceche che giungono alle foci dei fiumi europei sopravviverebbe in natura, oltre il primo anno. Acquisendo le ceche, ed allevandole in condizioni controllate, è dunque possibile ridurne la mortalità in modo significativo, con sopravvivenza ad un anno pari almeno al 50%, contro il 25 - 30% naturale.

Partendo da questo principio, l'Ente Tutela Pesca ha acquisito nel 2010 uno stock di ceche, pari a circa 30.000 individui, che sono state svezate ed allevate presso un impianto di acquacoltura lagunare, usufruendo delle strutture e dell'esperienza del personale che svolge la stessa attività tradizionalmente. Come previsto la mortalità delle ceche in allevamento è stata dimezzata rispetto a quella naturale.

Al momento le giovani anguille sono ancora allevate nelle condizioni protette della valle da pesca per consentire il raggiungimento di una taglia tale da renderle poco vulnerabili alla predazione.

Nel 2011 l'esperienza si ripeterà, acquisendo un quantitativo triplo di ceche da avviare a svezamento ed

accrescimento. La pianificazione dell'attività risente sempre di un'incertezza dovuta al mercato. Le ceche infatti sono un bene prezioso, venduto sul mercato internazionale, dove subiscono forti variazioni di prezzo, dovute soprattutto alla forte richiesta che viene dagli allevatori asiatici. Purtroppo l'Unione Europea non ha bloccato l'esportazione delle ceche, che costituisce comunque una delle probabili cause di depauperamento delle popolazioni europee, costringendo le amministrazioni a confrontarsi con i compratori degli impianti commerciali cinesi e giapponesi, disposti a pagare prezzi oltre i 1.000 €/kg.

Come si è detto, in Friuli Venezia Giulia manca qualunque tradizione in fatto di cattura del novellame di anguilla, eppure è evidente che i pesci presenti nei nostri fiumi debbano per forza giungere dal mare.

Poiché in tutta Europa la risalita delle ceche avviene durante l'inverno, mentre quella dei ragani si verifica in primavera, nei mesi da novembre 2010 a giugno 2011 l'Ente Tutela Pesca svolgerà una campagna di monitoraggio volta a comprendere stagionalità e consistenza della



risalita delle anguille. Si tratta della prima esperienza in materia nella nostra regione.

Per quanto riguarda gli individui selvatici in maturazione (anguille gialle) e quelli maturi (anguille argentine), le perdite sono dovute prevalentemente a malattie e predazione, includendo in quest'ultima anche quella da parte dell'uomo, ovvero la pesca. La cattura di anguille nelle nostre acque fluviali e lagunari ha perso progressivamente importanza nel corso del tempo, ma incide ancora in modo pesante sulle popolazioni esistenti, proprio a causa della loro progressiva e drammatica diminuzione di consistenza.

Purtroppo in natura non è possibile intervenire sulle malattie, né sui principali predatori naturali.

Questi ultimi sono infatti rappresentati da altri pesci, che per ovvi motivi non possono essere eliminati. Possiamo però intervenire sull'importante componente rappresentata dalla pesca, professionale e sportiva, dell'anguilla.

Il Piano Nazionale e quello Regionale prevedono progressive restrizioni alla pesca dell'anguilla, diminuendo i periodi di pesca, il numero di giornate, il quantitativo pro capite di individui trattenibili.

Per quanto riguarda la pesca sportiva nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia il Piano è stato attuato dando inizio a restrizioni progressive. Nel 2010 è stata adottata una misura minima pari a 40 cm, il numero di esemplari catturabili è stato fissato a 5 ed il numero di uscite mensili pari ad 8.

Alla verifica dei fatti queste misure sono state ritenute insufficienti, data la gravità della diminuzione di consistenza delle popolazioni di anguilla. In altre regioni italiane, per esempio, la pesca è stata del tutto vietata.

Un elemento particolarmente critico è stato considerato quello del rilascio degli individui sotto taglia le-



gale. Non tutti i pescatori dilettanti utilizzano la tecnica del bocon (o fiocco), preferendo piuttosto l'uso del tradizionale amo da anguilla. Come nel caso di altre specie, l'individuo sotto misura catturato dovrebbe essere liberato con taglio del filo rasente al muso. A questo metodo non vi sono in effetti alternative, dato che l'anguilla quasi sempre ingoia l'esca in profondità e la slamatura è impossibile su un animale vivo. L'anguilla inoltre ha quasi sempre una reazione violenta alla cattura e, durante il recupero, l'amo

procura lesioni gravi all'animale, che ne determinano la morte o generano danni tali da pregiudicarne la futura capacità di migrare.

Dove vi siano numerosi individui di taglia inferiore a quella legale, è possibile che un pescatore sia costretto a liberare molte anguille prima di riuscire ad ottenerne cinque di lunghezza superiore a quella minima. L'effetto finale in questo caso sarebbe quello di ferire e perdere ben più dei 5 individui trattenuti, ottenendo il risultato opposto a quello sperato.

Per questo motivo nel 2011 non verrà applicata alcuna misura minima per l'anguilla, consentendo il trattenimento di qualunque esemplare catturato, ma verrà applicato un limite per uscita di 2 esemplari trattenibili.

Certamente chiudere la pesca all'anguilla sarebbe stata una misura più efficace, ma la scelta dell'Ente Tutela Pesca e dell'Amministrazione regionale è stata quella di tentare un percorso che, oltre a salvaguardare l'anguilla per scongiurarne l'estinzione, consenta di conservare anche la "cultura dell'anguilla", ovvero quel complesso di conoscenze, usi e tradizioni che da sempre legano la nostra gente a questo strano pesce. ■

